

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Recensioni

G. Attili, *Attaccamento e costruzione evoluzionistica della mente*. Milano: Raffaello Cortina, 2007

Tra la vasta produzione di contributi scientifici sulla teoria dell'attaccamento, il volume di Grazia Attili si distingue per il recupero deciso della prospettiva evoluzionistica in cui si iscrive l'opera originale di Bowlby, definita dallo stesso autore "un approccio etologico allo sviluppo della personalità". Tale approccio richiama l'attenzione su come gli esseri umani, alla stregua degli altri mammiferi, siano dotati di bisogni di protezione a base innata e chiarisce come la carenza o distorsione di cure costituiscano fattori di rischio per l'evoluzione patologica della personalità.

I capitoli del volume di Grazia Attili sono legati tra loro da una sorta di "filo rosso" che evidenzia come la mente, prodotto dell'evoluzione biologica, sia caratterizzata da una intelligenza machiavellica funzionale alla gestione delle relazioni affettive e sociali. Viene inoltre specificato come i sistemi di memoria, le capacità attentive, metacongnitive, la percezione e il linguaggio si sviluppino secondo i parametri previsti dall'assetto genetico solo a condizione che l'individuo sia inserito, fin dalle prime fasi della sua vita, in relazioni di accudimento che assicurano protezione.

Nella prima parte del volume viene, pertanto, chiarito come una madre "base sicura" crei le condizioni attraverso le quali le capacità cognitive si sviluppino al meglio. Rispondendo con prontezza al pianto del piccolo, la madre favorisce sia la comprensione della causalità, ovvero di come gli eventi siano collegati in rapporti di causa-effetto sia una teoria della mente, che permette al bambino di comprendere come dietro ai comportamenti degli altri siano rintracciabili motivazioni e stati mentali che non coincidono necessariamente coi propri sia le abilità metacognitive che permettono di pensare sul proprio e altrui pensiero.

Facendo riferimento all'intreccio tra filogenesi e ontogenesi, l'autrice spiega il processo attraverso il quale le carenze e le distorsioni delle cure conducono a strutture mentali disfunzionali basate su una alterazione dei processi cognitivi e sulla strutturazione di strategie di elaborazione pregiudiziali delle proprie emozioni e delle informazioni provenienti dalla realtà sociale.

In particolare, viene chiarito come esperienze di maltrattamento, abuso e terrore costringano il bambino in una situazione paradossale irrisolvibile poiché il caregiver diviene, al tempo stesso, fonte di rassicurazione e di paura. Tale condizione, innescando una spirale di paura senza soluzione nella quale caregiver diviene sia colui verso il quale il bambino si rivolge in condizione di stress sia colui dal quale il bambino è costretto a fuggire in quanto maltrattante/spaventante, producono una serie di effetti disorganizzanti evidenti. Questi bambini infatti presentano un *collo* di strategie organizzate per affrontare lo stress, una rottura delle modalità organizzate di regolazione delle emozioni, una assenza di coordinazione tra comportamento esplorativo e di attaccamento e una attivazione contemporanea sia del sistema di attaccamento sia del sistema di difesa. Tali effetti disorganizzati vengono tuttavia riletti dall'autrice che, attraverso una chiave di lettura di tipo filogenetico, li re-interpreta nei termini di strategie adattive, le uniche possibili, che consentono di sopravvivere ad una esperienza di pericolo in cui la fuga è preclusa.

Nella seconda parte del volume, attraverso una disamina dei principali strumenti di valutazione dell'attaccamento in età infantile e in età adulta, alcuni dei quali messi a punto dalla stessa Attili, vengono indicati i percorsi evolutivi dei diversi stili di attaccamento e le competenze sociali, affettive e cognitive ad essi collegati. Gli strumenti proposti non vengono semplicemente descritti e catalogati bensì illustrati, evidenziando la loro capacità di valutare la struttura di personalità e di accedere ai meccanismi difensivi che caratterizzano l'attaccamento insicuro.

La terza e ultima parte, dedicata alla psicopatologia, alla psicoterapia e all'intervento, propone una lettura originale dei disturbi mentali e della condotta che prende avvio dal potere euristico dei costrutti etologici della scuola inglese. Infine, vengono delineate le caratteristiche di una psicoterapia basata sulla teoria dell'attaccamento che si propone di promuovere una adeguata regolazione delle emozioni, attraverso il ripristino dei sistemi cognitivi resi deficitari dalle prime esperienze affettive.

Elena Camisasca

D.G. Cornell, *School Violence: Fears Versus Fact*. London: Lawrence Erlbaum Associates, Publishers, Mahwah, 2006

La vicenda di Jeff Weise, un sedicenne che, nel 2005, uccise due adulti e cinque ragazzi della Minnesota Red Lake High School, prima di togliersi la vita, apre il volume *School Violence: Fears versus Fact*, sottolineando come tale strage, così come quelle di Paducah, Jonesboro e Columbine, si prestino a sostenere il complesso dibattito sulla violenza nelle scuole.

La violenza nelle scuole americane è un fenomeno che ha ricevuto la massima attenzione dei media a partire dagli anni '90; questa, però, sostiene l'Autore, psicologo clinico forense, non è una manifestazione di disagio profondo tipica del nostro tempo (già nel 1927, a Bath, Michigan, si verificò una tragedia peggiore della strage di Columbine), così come i grandi atti criminali compiuti nel contesto scolastico non vedono solo studenti di liceo, ma anche studenti più giovani, nel ruolo di perpetratori o vittime (Andrew Golden, 11 anni e Mitchell Johnson, 13 anni, nel 1998 a Jonesboro, Arkansas, spararono e uccisero 15 persone fra compagni di scuola e insegnanti). Sebbene la gravità di questi fatti possa far pensare ad un'oggettiva pericolosità dell'ambiente scolastico, sono ben altri i contesti in cui avvengono gli episodi criminali che coinvolgono la popolazione studentesca: in realtà, l'ambiente familiare e la strada si configurano come i luoghi privilegiati del crimine.

È a partire da queste premesse che l'Autore, rivolgendosi a quanti si occupano di infanzia e adolescenza, tratta il problema della violenza, allo scopo di esaminare i pregiudizi relativi alla natura dell'aggressività giovanile, alla sicurezza nelle scuole e alla conseguente paura di fronte alla violenza scolastica.

L'esposizione può essere suddivisa in tre macro aree. La prima parte tratta le domande e le questioni ancora aperte sul fenomeno della violenza nelle scuole, chiedendosi inizialmente se siano effettivamente sicure e cosa si potrebbe fare a livello preventivo. Il capitolo 1 (*The fear of school violence: An overview*) fornisce una lettura generale del volume, mostrando come ogni sezione affronti importanti temi sociali e di ricerca sulla problematica della violenza nelle scuole. La trattazione, pertanto, prende avvio con il capitolo 2 (*Are our schools safe? From juvenile crime to school violence*), che argomenta la prima rilevante domanda: le scuole sono sicure? L'Autore, in particolare, evidenzia il ruolo dei media e dell'opinione pubblica, che possono indurre in errore le persone, portandole a credere che la violenza giovanile sia esponenzialmente aumentata e che le scuole siano luoghi pericolosi. Nel capitolo 3 (*What caused the school shootings?*) viene discussa una seconda importante questione: si possono prevenire queste tragedie? Il capitolo sintetizza gli studi di FBI e Servizi Segreti sulle sparatorie a scuola, che evidenziano il ruolo di un malfunzionamento psicologico e di negative relazioni tra pari, presenti nella maggior parte delle stragi. L'Autore mostra, inoltre, come le sparatorie più estreme -che hanno ricevuto la maggior attenzione dei media- siano casi atipici di violenza e accadano molto meno spesso di quanto si possa pensare.

Dopo questa prima sezione descrittiva, si apre la seconda parte del volume, in cui l'Autore esamina cause e concause della violenza nelle scuole. Il capitolo 4 (*How many guns in our schools?*) discute il peso dell'accesso ad un'arma sulla violenza scolastica. Il capitolo 5 (*What can we do about bullying?*) affronta il tema del bullismo, che negli ultimi anni è andato configurandosi come una delle questioni più scottanti in ambito universitario e educativo. Il capitolo 6 (*Are we teaching our kids to kill?*), infine, parla dell'opinione diffusa dai media che la violenza possa causare violenza anche nella vita reale, elencando le più comuni argomentazioni che i legali delle industrie di intrattenimento portano a loro difesa.

Il volume si chiude con la terza parte, dedicata al tema della prevenzione. Aprono la sezione i programmi già in uso e che effettivamente possono ridurre i comportamenti aggressivi a scuola (capitolo 7, *Does prevention work?*) ed alcuni approcci, inefficaci, frequentemente impiegati (capitolo 8, *What doesn't work?*). Seguono i metodi dedicati all'indagine e alla valutazione delle minacce che gli studenti subiscono (capitolo 9, *How can we deal with student threats?*). Chiudono la sezione i bisogni delle scuole nella gestione della violenza e degli episodi che potrebbero degenerare in forme estreme (capitolo 10, *What do our schools need?*).

Sebbene sia evidente che la violenza venga considerata principalmente nelle sue manifestazioni più gravi ed eclatanti, il volume, attraverso l'attenta analisi di casi esemplificativi (la maggior parte derivanti dall'esperienza diretta dell'Autore), offre molteplici spunti di riflessione sul fenomeno della violenza nelle scuole, identificando e correggendo alcuni errori e mettendo in luce i risultati delle ricerche che mostrano le strategie più efficaci per prevenire la violenza e rendere le scuole più sicure, a beneficio sia delle famiglie sia degli operatori sociali che, a vario titolo, si occupano dei giovani.

Elisa Stagni Brenca